PARROCCHIA di SANT'EUFEMIA v. m. in ABBAZIA PISANI via Martiri della Libertà 62 - 35010 VILLA DEL CONTE PD



via Martiri della Libertà 62 - 35010 VILLA DEL CONTE PD

© 049.9325054 - abbaziapisani@diocesitv.it

PARROCCHIA di SAN GIOVANNI BOSCO in BORGHETTO

piazza Antonio Mantiero 1 - 35018 SAN MARTINO DI LUPARI PD
© 049.5990083 - borghetto@diocesitv.it

ESSERE FIGLI del "PADRE NOSTRO"

In ascolto della Parola...

DAL VANGELO DI MATTEO (5,38-45)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti».

Riflettendo insieme...

DONO, il disequilibrio che fa bene

In tempi di crisi economica e valoriale, chi regala qualcosa può essere mosso dal desiderio di essere ricambiato, materialmente o con favori. A seconda del retropensiero che lo precede, un dono può essere anche ostentazione di superiorità, tentativo di estorsione, esibizione di uno status sociale. Tutte situazioni che ne annullano l'autenticità. Perché «nessuno è così povero da non avere qualcosa da donare agli altri; ma nessuno, allo stesso tempo, è così ricco da non aver bisogno della gratuità e del dono di altri. Siamo sempre, simultaneamente, datori e riceventi». Lo sottolinea don Roberto Repole, presidente dell'Associazione teologica italiana, nel volume Dono (Rosenberg & Sellier, pagine 126, ϵ 9,50), che suscita profonde riflessioni sulla condivisione empatica.

«Ciò che nel donare si crea e si custodisce è il legame tra persone». La chiave di volta è proprio la reciprocità, contrapposta all'individualismo e a quella «logica del pareggio e dell'interesse» che ha generato la crisi di civiltà

«Sì, certamente. Una certa retorica sul dono (a volte anche cristiana) induce a pensare che esso ci sia solo nel più completo "dis-interesse". Allo stesso modo, una certa speculazione filosofica rischia di essere troppo vittima del pensiero economico, quando ritiene in modo assoluto che nel dono non ci debba essere mai circolo. In realtà, quando doniamo un sorriso, del cibo, del tempo, abbiamo un chiaro interesse per l'altro in quanto persona capace a sua volta di donare. E non ogni circolo tra dare e ricevere è necessariamente inscrivibile nella logica economica. Anzi, il

dono va realmente a buon fine quando tra chi dà e chi riceve si crea uno scambio sano. Si potrebbe dire che una società esiste, in tutte le sue forme, proprio in forza del dono e della buona reciprocità che esso costruisce e rinforza. Cosa che un mondo che non sa vedere altro che il mercato tende a occultare, con un forte impoverimento della nostra umanità. La crisi economica è, più profondamente ancora, una crisi di umanità».

Alla logica del pareggio contrappone quella "del disequilibrio, della sovrabbondanza. Quando dono a qualcuno o quando, all'inverso, ricevo un dono da qualcuno si crea una sproporzione»...

«Quel che fa sì che la reciprocità del dono sia totalmente diversa da quella economica è il fatto che, mentre nell'economia i conti debbono tornare in pareggio, il dono si realizza solo in forza di un "disequilibrio benefico". Dare e ricevere un dono fa sì che ci mettiamo personalmente in gioco a partire dalla nostra libertà, generosità, capacità di vedere e amare l'altro. Se poi c'è una reazione ugualmente generosa e libera, da parte di chi il dono lo riceve, nella forma di un grazie, della riconoscenza, di un altro dono... Un incontro "tra persone" che non vedono l'altro pensando a che cosa ci si possa ricavare, ma desiderano apprezzarlo, sostenerlo, permettergli, con il proprio amore generoso, di essere»

Anche ricevere un regalo può essere "insopportabile", perché implica il riconoscimento dell'altro «come persona che offre qualcosa». E, allo stesso tempo, l'ammettere di essere «non sufficiente a me stesso». È questa la "sporgenza" del dono?

«Ricevere in modo solo unilaterale può essere umiliante e disumanizzante. Capita così nel caso dei doni, ad esempio, dei Paesi ricchi verso i Paesi poveri, quando ci si disinteressa però della ricerca della giustizia o della possibilità che anche i meno abbienti possano, a loro volta, ritrovare libertà e potenzialità e, perciò, divenire capaci di donare. C'è però un ricevere sano e fondamentale. Abbiamo tutti ricevuto: vita, cure, attenzioni, istruzione, sguardi, amore... Rendersi conto che esistiamo, in ragione di questi molteplici doni, è rintracciare al cuore delle nostre vite la possibilità di "sporgersi" su Colui che ne rappresenta, nel suo essere dono, il fondamento più intimo».

La ricerca teologica sta esplorando tematiche come la comunione e la condivisione?

«Queste tematiche sono centrali al pensare teologico. E, dal Novecento in poi, ciò è stato abbondantemente riscoperto. Il tema della comunione è particolarmente importante per cogliere la profondità di ciò che rappresenta la Chiesa: luogo in cui si ha accesso alla comunione con Dio, luogo di comunione dei credenti tra loro e con l'umanità. Per questo il fatto che nei rapporti fondamentali della Chiesa si possa respirare la logica della fraternità è essenziale. Pena l'impossibilità di testimoniare un Dio che è generoso e benevolo, che ama ciascuno in modo unico e irripetibile e che permette a ognuno di esprimere e donare se stesso. Un modo insano di vivere nella Chiesa non permette di vedere ed esperire il volto del Dio di Gesù Cristo».

Quali dovrebbero essere, a suo parere, le nuove frontiere di una teologia che voglia essere fruibile non solo alla platea degli addetti ai lavori?

«Penso che la teologia non possa né debba rinunciare a parlare anzitutto di Gesù Cristo, di Dio, della grandezza dell'uomo e del suo destino, della Chiesa... Insomma, di quei temi che sono, da sempre, la ragione del suo esistere. Temi, peraltro, di cui anche oggi c'è grande sete: per alcuni aspetti – nella crisi di speranza che stiamo attraversando – più che in altri tempi! Il punto è che la teologia non può permettersi il lusso di un linguaggio criptico. E per farlo ha due sentieri da imboccare: essere sempre un servizio al concreto popolo di Dio e alla sua fede vivente; e mantenersi in un dialogo vivo con la cultura del mondo contemporaneo».

In dialogo...

- O C'è una reciprocità "autentica" fra chi fa servizio in parrocchia e la parrocchia stessa? Cosa riceve in cambio chi si mette a servizio della comunità?
- O Quali sono i frutti della gratuità cristiana?
- O Cosa cerca chi svolge un servizio in parrocchia?
- Ocome superare l'autoreferenzialità dei gruppi?

In preghiera...

CI IMPEGNIAMO

Ci impegniamo noi e non gli altri, unicamente noi e non gli altri, né chi sta in alto né chi sta in basso, né chi crede né chi non crede. Ci impegniamo senza pretendere che gli altri s'impegnino con noi o per suo conto, come noi o in un altro modo.

Ci impegniamo senza giudicare chi non s'impegna, senza accusare chi non s'impegna, senza condannare chi non s'impegna, senza cercare perché non s'impegna, senza disimpegnarci perché altri non s'impegna.

Ci impegniamo per trovare un senso alla vita, a questa vita, alla nostra vita, una ragione che non sia una delle tante che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore, un utile che non sia una delle solite trappole generosamente offerte ai giovani dalla gente pratica. Si vive una sola volta e non vogliamo essere giocati in

nome di nessun piccolo interesse.

Cinteressa di perderci per Qualcuno che rimane anche dopo che noi siamo passati e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.

Cinteressa di portare un destino eterno nel tempo, di

sentirci responsabili di tutto e di tutti, di avviarci, sia pure attraverso lunghi erramenti, verso l'Amore.

Ci impegniamo non per riordinare il mondo, non per rifarlo su misura, ma per amarlo. Per amare anche quello che non possiamo accettare, anche quello che non è amabile, anche quello che pare rifiutarsi all'amore perché dietro ogni volto e sotto ogni cuore c'è, insieme a una grande sete d'amore, il volto e il cuore dell'Amore.

Ci impegniamo perché noi crediamo nell'Amore, la sola certezza che non teme confronti, la sola che basta per impegnarci perdutamente.

don Primo Mazzolari 1

¹ Don Primo Mazzolari è nato al Boschetto, frazione di Cremona, il 13 gennaio 1890 da genitori legati alla terra da motivi di lavoro e di attaccamento. Ben presto, nel 1899, la famiglia, che si componeva di due figli, Primo e Peppino, e di tre figlie, Colombina, Pierina e Giuseppina, si trasferì a Verolanuova. Qui Primo Mazzolari rimase ben poco: a dieci anni, seguendo la vocazione sacerdotale, entrò nel seminario di Cremona dove proseguì gli studi fino all'ordinazione che gli venne data da monsignor Giacinto Gaggia il 24 agosto 1912. Dopo pochi mesi fu inviato come vicario a Spinadesco, e subito dopo, richiamato in seminario a Cremona come insegnante di Lettere. Scoppiata la Prima guerra mondiale, vi partecipa con il fervore dei giovani in quel momento. Congedato nel 1920 andò parroco a Bozzolo, provincia di Mantova, ma diocesi di Cremona, dove cominciò ad assumere posizioni di difesa dei diritti dei poveri. Nel 1922 venne nominato parroco di Cicognara, "il paese delle scope". Qui iniziò la sua opposizione al fascismo. Nel 1932 fu inviato nuovamente a Bozzolo e nel 1949 fondò e diresse il periodico "Adesso" la cui pubblicazione fu sospesa nel 1951. Nel 1957 predicò la Missione a Milano,

chiamato dal Cardinal Montini. Con l'elezione di Giovanni XXIII entrò nella chiesa una ventata nuova e le idee di don Primo ebbero piena cittadinanza. Il 5 febbraio 1959 venne ricevuto in udienza privata da Papa Roncalli: l'accoglienza che egli ebbe dal Pontefice, che lo definì "Tromba dello Spirito Santo della Bassa Padana", lo ripagava di ogni amarezza sofferta. Morì il 12 aprile 1959 nella casa di cura San Camillo di Cremona. Nell'udienza generale del 1° aprile 2009, Papa Benedetto XVI ha affermato: "Il cinquantesimo anniversario della morte di don Mazzolari sia occasione opportuna per riscoprime l'eredità spirituale e promuovere la riflessione sull'attualità del pensiero di un così significativo protagonista del cattolicesimo italiano del Novecento", auspicando inoltre "che il suo profilo sacerdotale limpido di alta umanità e di filiale fedeltà al messaggio cristiano e alla Chiesa, possa contribuire a una fervorosa celebrazione dell'Anno Sacerdotale". Il 2 aprile 2015 la Congregazione per le Cause dei Santi ha concesso il nulla osta per avviare la causa di beatificazione.